

Noi cristiani volgiamo lo sguardo a Cristo crocifisso (cfr Gv 19,37), che è debole, disprezzato e spogliato di ogni possesso. Ma in Lui si rivela il volto del Dio vero, la gloria dell'amore e non quella dell'inganno luccicante. Isaia dice: «Per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (53,5). Siamo stati guariti proprio dalla debolezza di un uomo che era Dio, dalle sue piaghe. E dalle nostre debolezze possiamo aprirci alla salvezza di Dio. La nostra guarigione viene da Colui che si è fatto povero, che ha accolto il fallimento, che ha preso fino in fondo la nostra precarietà per riempirla di amore e di forza. Lui viene a rivelarci la paternità di Dio; in Cristo la nostra fragilità non è più una maledizione, ma luogo di incontro con il Padre e sorgente di una nuova forza dall'alto.

INTENZIONI SANTE MESSE

SABATO 3 ore 19.00: RANA BRUNO E SPERANDIO DELFINA - BIANCHI FRANCO

DOMENICA 4 novembre, XXXI^a Ordinaria, ore 08.30 - 10.30:
BONETTO LUIGIA (trigesimo) E GIUSEPPE - ANDREOLI LUIGI

LUNEDI' 5 ore 15.00: AL CIMITERO
GAIGA GIUSEPPINA E SANTO - BIANCHI MARIO E LETIZIA - PRETO LUCIA

MARTEDI' 6 ore 15.00: FAM. POIANA GIOVANNI

MERCOLEDI' 7 ore 20.00: FEDER DARIO - SALVORO ARMANDO - FAM. TAROCCO E STADERE

GIOVEDI' 8 ore 08.30: Tutti i Santi della Chiesa veronese

VENERDI' 9 ore 08.30: DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

SABATO 10 ore 19.00: DAL BEN PAOLO, TOSCANA, ARTURO, PIERINA E MARIO PEROSINI - PASETTO GIUSEPPE, ATTILIO E LIDIA - FLORIO ETTORE E OSVALDO - SALGARI FLORINDO

DOMENICA 11 novembre, XXXII^a Ordinaria, ore 08.30 - 10.30:
CAUCCHIOLI MARIA - POLI GIOVANNI - BONETTO LUIGI, MARIA, ADELE E SILVIO

Santa Maria di Zevio



*Parrocchia Natività
della Beata Maria Vergine*

☎ 045 7850162 - 347 4867428

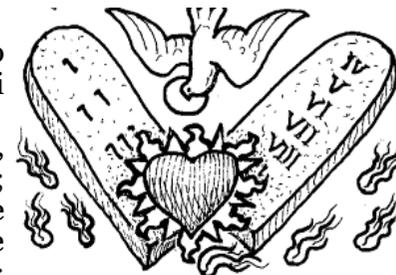
<http://www.parrocchiasantamariadizevio.it>

DOMENICA 4 novembre

Vangelo di Marco (12,28-34)

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi».



Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.



Oggi, Domenica 4 novembre, memoria dei caduti.

Al termine della S. Messa delle ore 8.30, presso il monumento, preghiera e benedizione con il gruppo dei Combattenti

**Domenica 4 alle ore 16.30 presso
Casa di Nazareth - Boscochiesanuova
INCONTRO MENSILE PER SPOSI.
Locandina all'uscita della Chiesa**

ORARIO INVERNALE DELLE SANTE MESSE

da **Martedì 6** novembre:

INVARIATE LE MESSE DEL SABATO, DELLA DOMENICA
E DELLE SOLENNITA'.

LE MESSE FERALI:

Lunedì ore 8.30 - **Martedì** ore 15 - **Mercoledì** ore 20
Giovedì ore 8.30 - **Venerdì** ore 8.30

Lunedì 5 novembre ore 15 al Cimitero, Santa Messa

Mercoledì 7, ADORAZIONE EUCARISTICA e CATECHESI

Ore 20 S. Messa - ore 20.30 inizia l'adorazione

CATECHESI DI PAPA FRANCESCO SULLE 10 PAROLE

5. L'idolatria

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo oggi a meditare il Decalogo, approfondendo il tema dell'idolatria, ne abbiamo parlato la settimana scorsa. Ora riprendiamo il tema perché è molto importante conoscerlo. E prendiamo spunto dall'idolo per eccellenza, il vitello d'oro, di cui parla il Libro dell'Esodo (32,1-8). Questo episodio ha un preciso contesto: il deserto, dove il popolo attende Mosè, che è salito sul monte per ricevere le istruzioni da Dio.

Che cos'è il deserto? È un luogo dove regnano la precarietà e l'insicurezza - nel deserto non c'è nulla - dove mancano acqua, manca il cibo e manca il riparo. Il deserto è un'immagine della vita umana, la cui condizione è incerta e non possiede garanzie inviolabili. Questa insicurezza genera nell'uomo ansie primarie, che Gesù menziona nel Vangelo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?» (Mt 6,31). Sono le ansie primarie. E il deserto provoca queste ansie.

E in quel deserto accade qualcosa che innesca l'idolatria. «Mosè tardava a scendere dal monte» (Es 32,1). È rimasto lì 40 giorni e la gente si è spazientita. Manca il punto di riferimento che era Mosè: il leader, il capo, la guida rassicurante, e ciò diventa insostenibile. Allora il popolo chiede un dio visibile - questo è il tranello nel quale cade il popolo - per potersi identificare e orientare. E dicono ad Aronne: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa!», «Facci un capo, facci un leader». La natura umana, per sfuggire alla precarietà cerca una religione «fai-date»: se Dio non si fa vedere, ci facciamo un dio su misura. «Davanti all'idolo non si rischia la possibilità di una chiamata che faccia uscire dalle proprie sicurezze, perché gli idoli «hanno bocca e non parlano» (Sal 115,5). Capiamo allora che l'idolo è

un pretesto per porre se stessi al centro della realtà, nell'adorazione dell'opera delle proprie mani».

Aronne non sa opporsi alla richiesta della gente e crea un vitello d'oro. Il vitello aveva un senso duplice nel vicino oriente antico: da una parte rappresentava fecondità e abbondanza, e dall'altra energia e forza. Ma anzitutto è d'oro, perciò è simbolo di ricchezza, successo, potere e denaro. Questi sono i grandi idoli: successo, potere e denaro. Sono le tentazioni di sempre! Ecco che cos'è il vitello d'oro: il simbolo di tutti i desideri che danno l'illusione della libertà e invece schiavizzano, perché l'idolo sempre schiavizza; è il fascino del serpente, che guarda l'uccellino e l'uccellino rimane bloccato, non si muove e il serpente lo prende. Aronne non ha saputo opporsi.

Ma tutto nasce dall'incapacità di confidare soprattutto in Dio, di riporre in Lui le nostre sicurezze, di lasciare che sia Lui a dare vera profondità ai desideri del nostro cuore. Questo permette di sostenere anche la debolezza, l'incertezza e la precarietà. Il riferimento a Dio ci fa forti nella debolezza, nell'incertezza e anche nella precarietà. Senza primato di Dio si cade facilmente nell'idolatria e ci si accontenta di misere assicurazioni. Ma questa è una tentazione che noi leggiamo sempre nella Bibbia. E pensate bene questo: liberare il popolo dall'Egitto a Dio non è costato tanto lavoro; lo ha fatto con segni di potenza, di amore. Ma il grande lavoro di Dio è stato togliere l'Egitto dal cuore del popolo, cioè togliere l'idolatria dal cuore del popolo. E ancora Dio continua a lavorare per toglierla dai nostri cuori. Questo è il grande lavoro di Dio: togliere «quell'Egitto» che noi portiamo dentro, che è il fascino dell'idolatria.

Quando si accoglie il Dio di Gesù Cristo, che da ricco si è fatto povero per noi (cfr 2 Cor 8,9), si scopre allora che riconoscere la propria debolezza non è la disgrazia della vita umana, ma è la condizione per aprirsi a colui che è veramente forte. Allora, per la porta della debolezza entra la salvezza di Dio (cfr 2 Cor 12,10); è in forza della propria insufficienza che l'uomo si apre alla paternità di Dio. La libertà dell'uomo nasce dal lasciare che il vero Dio sia l'unico Signore. E questo permette di accettare la propria fragilità e rifiutare gli idoli del nostro cuore.